

L'ANALISI

DRAGHI RESTA  
L'ULTIMO  
DIFENSORE  
DELL'EURO

» STEFANO FELTRI

**M**ario Draghi è rimasto l'unico in tutta Europa a difendere pubblicamente

l'euro. Perché è "irrevocabile", certo, come ha detto ieri nel suo primo confronto del 2017 con il Parlamento europeo. Ma anche

perché è una conquista di cui essere fieri. Come nel discorso di Lubiana del 2 febbraio, anche ieri Draghi ha ricordato la sua importanza politica: "Con la moneta unica abbiamo forgiato legami che sono sopravvissuti alla peggiore crisi economica dalla Seconda guerra mondiale", non va quindi sottovalutata "la forza di questo impegno che ci ha tenuto insieme per 60 anni." Perché questo era lo scopo del progetto di integrazione: costruire istituzioni abbastanza solide da tenere unito "in tempi difficili" un continente che si era lacerato in due guerre mondiali. I sistemi di coordinamento tra le valute come lo Sme, ricorda Draghi, non hanno funzionato perché lasciavano troppi incentivi alle svalutazioni competi-

tive, creando instabilità. L'euro è stato più efficace.

Ma poiché la moneta si valuta anche e soprattutto con parametri economici, non solo politici, il presidente della Bce ha cercato di convincere che il bicchiere è mezzo pieno: negli ultimi due anni il Pil pro-capite nell'area dell'euro è cresciuto del 3 per cento, che non è male, la fiducia è all'apice negli ultimi cinque anni, la disoccupazione è al 9,6 per cento, "il rapporto tra debito e Pil è in calo per il secondo anno consecutivo". Anche l'inflazione sembra vicina all'obiettivo del 2 per cento fissato dalla Bce: a gennaio era all'1,8, ma Draghi continuerà con gli acquisti straordinari di titoli (per ora 80 miliardi al mese) perché gran parte del miglioramento deriva dall'andamento dei prezzi delle materie prime e non da una vera ripresa.

Il consigliere di Trump, Peter Navarro, ha accusato la Germania - tramite la Bce - di manipolare il tasso di cambio tra euro e dollaro. Draghi cita un documento del Congresso Usa del 2016 che dice il contrario, ma le polemiche non si fermeranno certo qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

